

Dal 19 al 27 gennaio
A Pistoia torna
«Le parole
di Hurbinek»

Il carteggio tra Primo Levi e Heinz Riedt sarà al centro dell'incontro in programma sabato 11 gennaio alle 18 nella libreria Lo Spazio di Pistoia: la curatrice del volume Einaudi, Martina Mengoni, professoressa all'Università di Ferrara, dialogherà con Massimo Bucciantini, Giovanni Capecci e Donatella Giovannini (intermezzo di letture a cura di Massimiliano Barbini). L'evento anticipa e promuove la terza edizione della rassegna «Le parole di Hurbinek» che dal 19 al 27 gennaio a

Pistoia, in varie sedi e scuole cittadine, tornerà a interrogarsi sul senso e il valore del Giorno della Memoria, attraverso approfondimenti, lezioni civili, laboratori scolastici, teatro e musica. Quest'anno la rassegna, ideata e curata da Massimo Bucciantini per UniserPistoia e ispirata a Hurbinek, il bambino di Auschwitz raccontato da Primo Levi, è costruita intorno alla parola «razza», termine paradossale perché indica qualcosa che non esiste eppure muove a discriminazioni, violenze, guerre».

Archivi Nel volume Einaudi a cura di Martina Mengoni le riflessioni dello scrittore sull'uscita in Germania del suo libro sul lager

Primo Levi, lettere a un tedesco

Il carteggio (e l'amicizia) con Heinz Riedt, traduttore di «Se questo è un uomo»

di **Frediano Sessi**

Epistolario

● Il carteggio con Heinz Riedt di Primo Levi, a cura di Martina Mengoni, è pubblicato dall'editore Einaudi (pagine LI-416, € 23)



«L'Europa mi sembra ritornata un covo di serpenti. Mi domando: è possibile, è decente, che questa Europa che sento come la mia vera patria, e come la patria dell'unica vera civiltà universale, sia in pari tempo un permanente focolaio di incomprensioni, di tradimenti e di tirannidi, la fabbrica delle idee della guerra?». Primo Levi scrive queste parole in una lettera al suo traduttore tedesco Heinz Riedt, datata 16 agosto 1961. La mattina del 13 agosto, a Berlino, il governo comunista della Germania dell'Est si apprestava a costruire il muro che dividerà la città dai quartieri occidentali fino al 9 novembre 1989. In quei giorni Riedt con la sua famiglia si trovava in Baviera dalla madre, insieme alla moglie Ruth e alla figlia Angelika, e stava decidendo di non fare più ritorno nella capitale.

Qualche giorno prima, tra il 6 e il 7 agosto, insieme alla moglie Lucia e ai figli Renzo e Lisa, Primo Levi aveva raggiunto e incontrato per la prima volta quel tedesco «anomalo» che si era schierato durante la guerra contro i nazisti e aveva militato nella resistenza italiana e che era stato scelto dalla casa editrice Fischer per tradurre *Se questo è un uomo*. Per questo, una volta terminato il lavoro di traduzione, Levi aveva deciso di far pubblicare come prefazione al suo libro *Ist das ein Mensch?*, «trapiantato» nella lingua dei suoi aguzzini, una parte di una lettera a Riedt del 13 maggio 1960, nella quale scriveva: «Non ho mai nutrito odio nei riguardi del popolo tedesco, e se lo avessi nutrito ne sarei guarito ora, dopo aver conosciuto Leib».

Il carteggio con Heinz Riedt (Einaudi), che va dall'estate del 1959 al 1968, offre al lettore 132 lettere, anche se il rapporto epistolare tra i due amici proseguirà fino agli anni Ottanta, «sfiorando le duecento missive». Ne è nato un libro di grande interesse e bellezza che ci consente di conoscere meglio il mondo di Pri-



Token of gratitude from refuge to freedom (2024), installazione di Gabriel Lester al National Holocaust Museum di Amsterdam in ricordo di quanti aiutarono gli ebrei

mo Levi, il suo scrivere, la precisione linguistica, l'attenzione per il termine esatto che contraddistinguono tutta la sua opera.

Tra lo scrittore sopravvissuto ad Auschwitz e il suo traduttore, coetanei e insieme attenti osservatori della società in cui vivevano, l'impegno professionale era sfociato in una profonda amicizia. Non sappiamo se Levi scelse di fare avere a Riedt con la sua lettera anche quella frase sull'Europa tornata a essere «un covone di serpenti», che la curatrice del libro, Martina Mengoni, ha ritrovato nella minuta cancellata con

Mediazione linguistica
Il desiderio di Levi era che i carnefici leggessero, e capissero, il racconto di una delle loro vittime

una grossa croce. Un «pensiero impulsivo», un breve scritto carico di presentimenti e inquietudini che Levi condivise altre volte con il suo traduttore quando — soltanto un anno prima, nel maggio del 1960 — in una lettera aveva scritto allo stesso Riedt che la Germania «oggi dormiente, è gravida, è un vivaio, è insieme un pericolo e una speranza per l'Europa».

Il confronto epistolare sulla traduzione tedesca di *Se questo è un uomo* rappresenta insieme la realizzazione di un desiderio di Levi, «che i carnefici potessero leggere — e comprendere — il racconto di una vittima della loro violenza: fisica, morale e anche linguistica»; e forse anche il primo momento in cui lo scrittore torinese «si confronta con il proprio libro» (Mengoni); impegnandosi in una sorta di auto-commento, che riguarda anche la lingua e i processi espressivi

nei quali Levi «diventerà maestro, padroneggiandoli sempre meglio negli anni successivi». Nel 1961, l'anno del processo ad Adolf Eichmann a Gerusalemme, il libro di Primo Levi nella versione di Riedt arriva nelle librerie tedesche per l'editore Fischer come previsto. Non sarà l'unico tradotto dall'amico. Il carteggio pubblicato da Einaudi riporta anche le lettere riguardanti l'edizione tedesca del libro di racconti *Storie naturali*, pubblicato nel 1966 con lo pseudonimo di Damiano Malabaila. I due «grossi fiaschi della Tregua in tedesco e di *Se questo è un uomo* in francese, dovuti proprio a traduttori schiappini», scrive Levi a Riedt in data 4 novembre 1966, gli faranno dire che per il suo libro di racconti non avrebbe «riconosciuto alcun contratto con la Germania per il Malabaila se non avesse contenuto la clausola che il traduttore sei tu».

Levi è consapevole dopo l'esperienza della prima traduzione tedesca della complessità di una riscrittura delle sue opere in altra lingua e non desidera che le sue parole vengano travisate nel loro significato profondo in italiano.

La curatrice del libro, Martina Mengoni, ci consegna un'opera rigorosa ed estremamente piacevole nella lettura. Profonda conoscitrice degli scritti di Levi, ha già pubblicato due libri importanti: una lezione dal titolo *Primo Levi e i tedeschi* (Einaudi, 2017); e uno studio magistrale su *I sommersi e i salvati* (Quodlibet, 2021). A lei il nostro plauso per averci consentito di conoscere più a fondo la scrittura di Primo Levi e i suoi pensieri.

Promosso dal Meis

Affaire Dreyfus
Incontro online
sul processo
che indignò Zola

Scosse la Francia e le coscienze mettendo a nudo le derive raggiunte dall'antisemitismo nel Paese. Ne denunciò le irregolarità Émile Zola, il 13 gennaio 1898, nel suo celebre editoriale intitolato «J'Accuse...!» uscito sull'«Aurore». È dedicato al processo del capitano Alfred Dreyfus (1859-1935; nell'ovale),



accusato di alto tradimento, l'evento online in programma su Zoom il 13 gennaio alle 18.30 promosso per il ciclo *Ultime dal '900* dal Meis (Museo nazionale dell'Ebraismo italiano e della Shoah) di Ferrara, con la collaborazione di «Pagine Ebraiche», in occasione della mostra *Ebrei nel Novecento italiano* (in corso fino al 2 febbraio). A discutere del caso Dreyfus, Enrico Serventi Longhi (Università di Messina) e Clotilde Bertoni (Università di Palermo). Modera Daniel Reichel. Info e iscrizioni su meisweb.it.

Il romanzo per ragazzi di Liz Kessler (Giunti)

Vienna, i nazisti. E l'imprevisto che salva Leo

Siamo a Vienna, nel 1936. Leo sta festeggiando il compleanno con i suoi migliori amici, Max ed Elsa: una giornata perfetta, con un giro sulla ruota panoramica e la sacher della mamma che li aspetta a casa. Quel giorno, per caso, Leo farà un incontro-scontro con una coppia inglese: un imprevisto che, anni dopo, gli salverà la vita. Nasce da una storia vera — quella del padre dell'autrice, bambino nella Cecoslovacchia occupata dai nazisti — *Il cielo era nostro*, romanzo per ragazzi dagli 11 anni dell'inglese Liz Kessler (sua la serie bestseller sulla sirena Emily



Liz Kessler, *Il cielo era nostro*, Giunti, pagine 320, € 18

Windsnap). Da noi arriva ora tradotto da Giacomo Rabbi per Giunti.

Da un giorno all'altro, le vite dei tre bambini saranno stravolte: per Elsa e Leo, ebrei, ci saranno fughe, tradimenti da chi fino a poco prima era loro amico, l'orrore del lager. Max sarà abbagliato dalle false promesse naziste. I tre destini si intrecceranno ancora. Leo sopravvivrà grazie alla lettera dei due inglesi che lo richiamano in Gran Bretagna, necessaria per espatriare: un atto di generosità che vale una vita, lo stesso che salvò, davvero, il padre di Kessler. (g. zi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA